

Leva
Alta corte
Pene ridotte
ad obiettori

ROMA. L'obiettore di coscienza che rifiuta di adempiere al servizio militare senza chiedere di svolgere il servizio alternativo civile non potrà più essere punito con la reclusione da un minimo di due anni ad un massimo di quattro, ma con la minor pena della reclusione da sei mesi a due anni prevista dall'art. 151 del codice penale militare di pace per chi non ha risposto affatto alla chiamata alle armi. Con una sentenza depositata ieri in cancelleria, la Corte costituzionale ha cancellato l'art. 8 della legge n. 772 del '72 sull'obiezione di coscienza (come modificato dall'art. 2 della legge n. 695 del '74) nella parte in cui prevede la suddetta maggior pena. Va detto che la pronuncia della Corte non vale solo per l'avvenire, ma anche per coloro che sono ancora in carcere. I giudici di Palazzo della Consulta hanno giudicato «irrazionale» la diversità di trattamento sinora operata. «Per quanto soggettivamente diversificati - hanno osservato - i delitti di rifiuto del servizio militare per motivi di coscienza e di mancanza alla chiamata lettono, con modalità oggettive analoghe, uno stesso interesse, quello ad una regolare incorporazione degli obbligati al servizio di leva nell'organizzazione militare». E ancora: «La notevole diversità di trattamento penale operata tra l'obiettore e chi non rispondendo alla chiamata alle armi volontariamente rifiuta lo stesso servizio militare senza alcun motivo o per motivi futili, «apertamente comporta arbitraria sproporzionata severità nei confronti del militare che adduce a giustificazione del suo delitto motivi di coscienza».

Ior
Marcinkus
continua
a firmare

CITTA' DEL VATICANO. Per mancanza di un accordo, il Consiglio di sovrintendenza delle Ior formato da cinque banchieri di paesi diversi non ha nominato ieri, come era stato preannunciato, il direttore generale dell'Istituto bancario vaticano che avrebbe dovuto sostituire monsignor Paul Marcinkus, dato che la presidenza da questi ricoperta è stata soppressa. Il prelato americano, che è uscito di scena dal punto di vista formale, continua di fatto a firmare tutte le operazioni finanziarie della banca. Un primo incarico di percorso per il nuovo Ior.

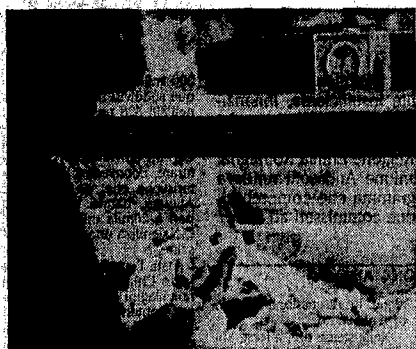
I cinque banchieri consiglieri si sono accordati solo per eleggere come loro presidente l'italiano Angelo Caloia, presidente del Mediocredito lombardo, e come vicepresidente lo svizzero Philippe De Weck. Per il resto - afferma un comunicato della sala stampa vaticana - hanno proceduto per tutta la mattina di ieri a consultazioni in vista della nomina, appena possibile, del direttore generale, che dovrà essere approvata poi dalla commissione cardinalizia.

In un primo momento si era pensato al reverendo ingegnere Renato Dardozzi che, avendo fatto prima di farsi sacerdote una esperienza all'Iri, fin dal 1962 ha collaborato con il segretario di Stato, cardinale Casaroli, allorché questi, nel pieno della tempesta abbattutasi sullo Ior, ne avviò la riforma ora giunta a compimento. Ma, successivamente, sono state avanzate altre candidature da parte di ambienti finanziari legati all'Opus Dei e da parte di ambienti bancari del mondo cattolico laico internazionale.

Pavia, un finale luttuoso
Ha ceduto il bimbo nato da Grazia Rolini, tenuta in vita artificialmente

Morto Andrea, «bimbo del coma» Aveva lottato per 37 giorni

Andrea Mancini non ce l'ha fatta: ieri alle 16,20, assistito dal padre e dalla nonna, è morto al «San Matteo» di Pavia, l'ospedale che ha conosciuto come unica casa per i suoi 37 giorni di vita. Andrea era «il bimbo del miracolo» di cui si parlò in giugno: sua madre, M. Grazia Rolino; lo partorì mentre era in coma profondo. Il 14 luglio, poi, si spense. Il piccolo lottava per imparare a respirare.



Il piccolo Andrea all'interno della «culetta» in una immagine dei giorni scorsi

SIMONE TREVES

PAVIA. Andrea è cresciuto per cinque mesi nel corpo di una madre sana, viva, come le altre; dal 4 maggio, quando Maria Grazia Rolino viene colpita da un aneurisma cerebrale, si trova nella condizione drammatica ed eccezionale di dover crescere nel corpo di una donna in coma; la mamma comincia a espellere, quasi a difenderlo dal proprio corpo malato, il 12 giugno e, con un parto cesareo, Andrea viene alla luce. Pesa 1 chilogrammo e 250 grammi, è solo di sei mesi e mezzo, e la «casetta» che deve conoscere da subito, l'unica cioè che gli dia speranza di sopravvivere, è la culetta termica del reparto di patologia neonatale dell'ospedale di Pavia. Nato dopo aver già sofferto un'emorragia cerebrale, il piccolo Andrea in quella culetta tecnologica ha affrontato una crisi cardiaca e, pro-

prio nei giorni scorsi, un'infessione intestinale e una broncopneumonia. Ma il problema più grosso era nei suoi polmoni: piccolissimi, si sono sempre rifiutati di compiere il loro lavoro. Un miscelatore d'ossigeno l'ha aiutato in permanenza, accanto alle apparecchiature che lo nutrivano per endovenosa.

La tragedia era cominciata nel corso di una gita familiare: dopo giorni di emicranie la signora Rolino, trentaduenne, gli madre di un bimbo di 6 anni, Luca, s'era aggravata in modo fatale. Una corsa frenetica al «San Matteo» di Pavia col marito, Ivo Mancini, impiegato di banca, il tempo di dire «Fate di tutto per salvarmi, ho già un'altro figlio», poi il coma, da cui non sarebbe più uscita nonostante l'altalenante di speranze. E, nel frattempo,

il caso finiva sulle pagine dei giornali: dal punto di vista clinico una gravidanza che prosegue, e si conclude con un parto; nel corpo di una donna in coma è fatto rarissimo. Ce l'aveva fatto l'anno scorso un bimbo nato però all'ottavo mese da una giovane romana, Omelia Pileggi. «In queste settimane molte volte ci si è chiesti se Andrea era condannato in partenza. Che cosa dice il professor Giorgio

Rondini, primario dell'ospedale di Pavia? «Fin dall'inizio ho usato un'espressione: questo bambino deve salire una scalinata senza balaustra. Può mettere in ogni momento un piede in fallo. Ecco, se il coma di sua madre era una condizione patologica grossa, non mi sentirei di dire che sia stato il fattore determinante della morte del piccolo», spiega «In fondo, neppure il peso o l'età di gestazione. Qui abbiamo una bimba nata al quinto mese e di 700 grammi che sta vincendo la sua battaglia. Il fatto grave è stato, nonostante le nostre speranze, che per la respirazione è rimasto sempre dipendente dalle apparecchiature». Andrea, sostiene dunque il professore, non aveva una «fibra» abbastanza forte.

Pure, intorno al caso che si svolgeva al «San Matteo» e a quello analogo della novarese Elisabetta Dini, si sono accese polemiche. Accusando l'accanimento terapeutico la «Legga contro la predazione d'organismi» ha minacciato esposti alla magistratura. «Guardi, Andrea per noi è stato un caso, sì, ma un caso umano. Qui era diventato uno di famiglia» sottolinea, non per caso, il professor Rondini. «Dal punto di vista scientifico per noi medici è stato interessante quanto ciascuno dei bimbi che lottano in questo reparto. I 37 giorni di tormentata sopravvivenza biologica del piccolo Andrea coronato, sembra oggi, il rischio di altre strumentalizzazioni: Paolo Fraiese ha dato al Tg1 la notizia della sua morte commentando: «Almeno un mese l'ha vissuto. Ad altri non è accordata questa possibilità». Si riferiva all'aborto? Giovedì a Vercelli i funerali del bambino.

Sentenza della Cassazione
È obbligatorio per tutti costruire parcheggi nei condomini

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Le case non possono più essere costruite senza parcheggi adeguati. Tutti gli abitanti dell'edificio hanno diritto al posto-macchina, a cui va riservato, per legge, un metro quadro per ogni metro cubo edificato. A tutti gli abitanti di uno stabile deve essere necessariamente riservato lo spazio indispensabile da destinare al parcheggio della propria auto e questo vincolo non può subire alcuna deroghe, nemmeno in presenza della stipula di contratti privati. La sentenza è stata emessa dalle sezioni unite civili della Cassazione sotto la presidenza di Antonio Brancaccio, risolvendo un contrasto giurisprudenziale tra sezioni, della stessa suprema corte, accogliente il ricorso di circa 47 condomini di un complesso edilizio della capitale. Questi si erano rivolti al tribunale (avevano perduto la causa in appello) per chiedere di poter usufruire degli spazi che originariamente erano stati destinati a parcheggio e che successivamente, con un accordo, la società costruttrice aveva venduto ad un'azienda. La Cassazione ha dato ragione ai 47 condomini, ricordando che la legge del 17 agosto '42 (la legge urbanistica fondamentale, in gran parte ancora in vigore), secondo il testo introdotto dalla legge 765 del 1967 ha imposto che nelle nuove costruzioni e anche nelle aree di pertinenza delle costruzioni stesse debbono essere riservati appositi spazi per parcheggi in misura non inferiore a un metro quadro per ogni metro cubo di costruzione, ha stabilito che «non può subire deroga negli atti privati di destinazione degli stessi spazi, le cui clausole difformi sono perciò sostituite di diritto dalla norma imperativa dell'art. 1419 del codice civile».

La decisione delle due sezioni unite civili della Cassazione ripristina la legge in un settore troppo spesso violato. I Comuni, anche con leggerezza, concedevano le concessioni edilizie senza poi verificare se le opere venivano realizzate con i garage come imposti dai regolamenti e dalle leggi edilizie. Il principio sui parcheggi, stabilito dalla Corte di Cassazione, d'ora in avanti sarà un sicuro punto di riferimento per tutti e un incentivo ad uno sviluppo e ad una gestione più ordinata dei centri urbani.

Il sen. Maurizio Lotti (pci) della commissione Lavori pubblici di palazzo Madama, così ha commentato la sentenza: «È una sentenza positiva perché finalmente dà certezza in una materia da tempo oggetto di contenzioso. Infatti, nonostante la legislazione in atto facesse chiaro vincolo di destinazione di aree ad uso di parcheggio, tale obbligo non è stato rispettato con grave danno per gli inquilini o acquirenti degli immobili e con ripercussioni negative sull'intero sistema della mobilità. La decisione della Cassazione è un contributo, anche se parziale, alla soluzione dei problemi del traffico derivanti non solo dalle auto in movimento, ma anche da quelle in sosta per spazi pubblici in mancanza di parcheggi privati».

Nuovo codice deontologico medico

Anche il malato grave dovrà sapere la verità

Dopo dieci anni i medici hanno un nuovo codice di deontologia professionale che definisce norme «regolatorie» a cui devono attenersi. Vietata l'eutanasia, anche l'accanimento terapeutico; il paziente deve essere informato su tutto ciò che riguarda le sue condizioni; mai più «utero in affitto» e pubblicità promozionale. Sono alcune delle regole che i medici si sono imposte.

ROMA. «Ogni atto mirante a provocare deliberatamente la morte di un paziente è contrario all'etica medica». Così si esprime il nuovo codice deontologico dei medici a proposito dell'eutanasia precisando una norma costata mesi e mesi di discussioni prima della sua definizione. Anche l'accanimento terapeutico ha trovato nel codice una nuova formulazione secondo la quale è da escludere un atteggiamento di «irragionevole ostinazione» in trattamenti da cui non si possa fondatamente attendere un beneficio per il paziente, anche se, si precisa, l'ammalato senza speranza non deve essere abbandonato. Il medico deve cioè «continuare ad assistere anche al solo fine di lenire le sofferenze fisiche e psichiche».

Ma le nuove regole morali che i medici si sono dati abbracciano molti altri campi, tutti di grande attualità. La ricerca e la sperimentazione scientifica in questi anni si sono evolute con grande velocità sollevando interrogativi morali e di etica professionale non ancora codificati né dalla

professione, né dallo Stato. «Utero in affitto», inseminazione artificiale, aborto, trapianti: sono alcuni esempi. Il codice che i medici hanno ora varato, e che arriva 10 anni dopo il precedente, affronta, definendole, tutte queste problematiche.

Un altro principio innovativo riguarda il diritto del malato ad essere informato. Il medico ha l'obbligo di fornire al paziente «la più serena informazione sulla diagnosi, la prognosi, le prospettive terapeutiche e le loro conseguenze, nella consapevolezza dei limiti delle conoscenze mediche, nel rispetto dei diritti della persona ed al fine di promuovere la migliore adesione alle proposte terapeutiche».

Tutto questo se il malato è in condizioni psichiche tali da accettare, senza gravi danni al suo equilibrio, una diagnosi anche nefasta. Qualora il medico valuti che tali condizioni non esistano, ha il dovere di informare il parente più vicino del paziente.

Un'altra cosa il medico non deve assolutamente fare: la pubblicità e divulgazione di scoperte, prima che ne venga

accertata la validità. Ai sanitari sarà vietato inoltre di concedere il proprio «avallo» a prodotti di «esclusivo» interesse promozionale e commerciale.

Le regole professionali, come dicevamo prima, riguardano anche l'aborto: «L'interruzione volontaria della gravidanza recita il codice - è regolamentata con legge dello Stato... l'interruzione della gravidanza al di fuori dei casi previsti costituisce una gravissima infrazione deontologica». Inoltre nell'articolo 46 si introducono i doveri sull'educazione sanitaria in materia di contraccezione mirata a prevenire l'aborto. Il successivo articolo 47 alza una barriera al fenomeno dell'«utero in affitto»: «La fecondazione artificiale - si legge - ha il solo scopo di ovviare alla sterilità al fine legittimo della procreazione».

Il codice introduce inoltre il concetto di morte cerebrale, strettamente legato alla problematica dei trapianti e degli espianti degli organi. Quando il cervello non dà più segni di vita e l'individuo viene tenuto in vita con dei macchinari, il paziente può essere considerato morto a tutti gli effetti, ma il medico dovrà continuare l'assistenza fino all'espanto dell'organo.

Novità, infine, anche per la medicina dello sport. Dice l'articolo 104: «Il medico deve poter decidere in qualsiasi momento e occasione se un atleta può o no proseguire nella sua prestazione».

Casella: «Continuate a fare i versamenti»

PAVIA. Botta e risposta tra la magistratura ed il padre di Cesare Casella, lo studente di Pavia in mano all'Anonima sequestrata da oltre sedici mesi. I giudici hanno bloccato la sottoscrizione, ma Luigi Casella ha invitato quanti volessero farlo a versare ugualmente il danaro sui conti correnti aperti dai comitati di solidarietà di Milano, Firenze e Pavia. «La nostra - ha chiarito il papà di Cesare - non è una sfida alla magistratura. Noi non vogliamo sfidare nessuno ma non c'è altro modo per tentare di portare a casa Cesare. Chi

vuole potrà continuare a versare i soldi oppure - ha concluso - mandarci un contributo via posta, in busta chiusa». Da Milano è arrivata l'offerta di una tela del Seicento di Giovanni Battista Salvi. Il quadro, il donatore ha chiesto l'anonimato, sarà messo all'asta ed il ricavato andrà come contributo alle famiglie dei rapiti.

Intanto, all'Ansa di Milano è arrivato un messaggio: «Cesare è a Lamezia Terme, Cz». Il testo è stato formato con lettere ritagliate ed incollate sul fo-

glio di una rivista. Con lo stesso sistema è stato scritto l'indirizzo incollato su una busta gialla. La lettera è stata spedita da Genova il 5 luglio. Gli investigatori stanno ora esaminando il messaggio.

Intanto, nella Locride, dopo i morti ammazzati dei giorni scorsi, sono ripresi gli attentati. Alla ditta Federico, gli stessi che hanno il pacchetto di maggioranza della Mangiatorella, l'impianto di acqua minerale i cui dipendenti vanno al lavoro sotto scorta armata, sono stati bruciati sei autobus.

1

MILIONE IN PIU'

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9 milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 LUGLIO.